

OMELIA

NELLA MESSA CRISMALE 2011

1. Il racconto evangelico appena proclamato, prosegue dicendo che tutti, nella sinagoga di Nazaret, «davano testimonianza» a Gesù ed erano «meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca» (Lc 4, 22). L'atteggiamento dei presenti era, dunque, all'inizio davvero positivo e molto favorevole a Lui. Possiamo cogliervi attenzione, apprezzamento, sorpresa, stupore, disponibilità... Di più. Mentre ascoltavano Gesù, i nazaretani percepivano le sue come *parole di grazia*.

Molto presto, però, tutto cambiò. Si lasciarono, infatti, irretire dalle insinuazioni, dal dubbio, forse anche dalla gelosia che li riportavano nell'ovvio e nello scontato. Si domandavano l'un l'altro: «Non è costui il figlio di Giuseppe?» (Lc 4,22). E così non riuscivano a cogliere la «novità», che era in Gesù; che era Gesù! La scena, allora, si volgerà in peggio e l'iniziale, meravigliata accoglienza si capovolgerà trasformata in un netto rifiuto al punto da volere uccidere quel loro provocatorio concittadino.

Tutto questo, sorelle e fratelli carissimi, è oggi di ammonimento per noi. Sentirsi il cuore commosso dall'ascolto di Gesù, non è sufficiente. Occorre, al contrario, che la sua parola sia accolta con la disponibilità di chi vuole farvi aderire tutta la propria vita. L'ascolto della Parola del Signore, infatti, benché attuato «con cuore integro e buono» (Lc 8,15), è solo l'inizio della fede, ma non ancora la sua perfezione. Occorre, infatti, non solo ascoltare, ma pure custodire la Parola ricevuta e produrre frutto con perseveranza (cf *Ibid.*). «Anche se abbiamo acquistato il principio di tutte le virtù - ci ammaestra san Bonaventura - nessuna di esse merita gloria dinnanzi a Dio se manca la perseveranza consumatrice delle virtù: tutte corrono, ma solo la perseveranza vince il premio» (*De perfectione vitae* VIII, 1). E la perseveranza è un dono che si ottiene da Dio solo con la preghiera quotidiana.

2. Torniamo, però, a considerare come gli ascoltatori di Nazaret percepirono le parole di Gesù. L'ho già ricordato: come *parole di grazia*! Per meglio comprendere quest'espressione ho ripreso il mio vecchio «Merk», ossia l'edizione greca e latina del Nuovo Testamento su cui ho studiato fin da quand'ero seminarista, e vi ho trovato questo appunto fatto a matita: *id est verba iucunda*. È proprio così: le parole di Gesù ci aprono alla gioia. È proprio Lui a rassicurarci: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). A Nazaret, Gesù annuncia che i poveri sono ricolmati di beni, le catene cadono dalle braccia dei prigionieri, la luce riempie gli occhi dei ciechi... Parole di sogno, per cuori afflitti e per animi amareggiati!

Verba iucunda. Le parole di gioia di Gesù chiudono il tempo sacro della Quaresima, che - ben lo ricordiamo - era iniziato con il suo ammonimento: «l'uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca del Signore» (cf *Deut* 8,3). Quest'ultima frase, nel suo racconto della tentazione San Luca l'aveva omessa. Lì, ribattendo al diavolo, Gesù aveva solo detto: «Non di solo pane vivrà l'uomo» (Lc 4,4). Ora, però, facendola risuonare nella sinagoga di Nazaret, l'evangelista si completa e ci aiuta a capire che la parola di Dio è Gesù stesso. È Gesù la «parola di grazia».

Verba iucunda. Le parole di grazia che escono dalla bocca di Gesù, soprattutto noi sacerdoti dobbiamo ascoltarle come voce dello Sposo. Esse sono per noi casa che ci accoglie, vestito che ci copre, scudo che ci difende, cibo che ci nutre, abbraccio che ci custodisce. Ripensiamo alle parole commosse di San Paolo quando, a Mileto, si accomiatò per sempre dai presbiteri di Efeso: «E adesso vi affido a Dio e alla *parola della sua grazia*» (At 20,32). Ecco che l'Apostolo

coniuga anch'egli «parola» e «grazia». Sì, noi siamo affidati a Cristo, la Parola che viene dal Padre «piena di grazia e di verità» (Gv 1,14).

Come i nazaretani, allora, meravigliamoci anche noi delle *parole di grazia* che escono dalla bocca di Gesù. La meraviglia sia davvero grande specialmente in voi per i quali quest'anno è di giubileo sacerdotale: Don G. Billi e Don C. Passamonti, che celebrate il XXV anno di sacerdozio; P. C. Cecchini e P. G. Di Savino, che ringraziate il Signore per cinquant'anni di ministero sacerdotale; Don B. Fatali, Don A. Fioretti e P. G. La Favia che avete raggiunto la bella tappa ministeriale dei sessant'anni di Ordinazione. Insieme con questi nostri sacerdoti desidero ricordare anche il nostro venerato vescovo emerito Dante Bernini, che ieri ha ricordato il suo 89° genetliaco e che fra alcuni mesi celebrerà il quarantesimo anniversario dell'Ordinazione episcopale. Con grande e filiale affetto, infine, ma non per ultimo, ricordiamo il nostro Papa Benedetto, che il prossimo 29 giugno celebrerà sessant'anni dall'ordinazione sacerdotale. Il Signore gli doni – come egli stesso ha chiesto nell'immagine-ricordo di questo anniversario - di essere *per questo nostro tempo fonte dell'acqua della vita*.

3. Prima di procedere alla consacrazione del Crisma... (olio che al termine della Messa sarà reso fragrante con la mirra, un profumo più volte citato nel Cantico dei Cantici, che ci siamo procurata a Gerusalemme durante lo scorso pellegrinaggio nella Terra Santa); prima, dunque, di procedere alla consacrazione del Crisma e alla benedizione degli Oli, quest'anno desidero intrattenermi alquanto sul significato dell'*Olio dei Catecumeni*. Esso ci rinvia alla prima unzione, che tutti abbiamo ricevuto avvicinandoci alla grazia del Battesimo. Essa porta con sé *luce di sapienza*, perché sappiamo penetrare nel cuore dell'Evangelo; *forza* per poterlo testimoniare con la vita; *gioia* perché viviamo come figli nella santa Madre Chiesa (cf *Pregghiera di benedizione*).

Di per sé l'Olio dei Catecumeni ci rimanda a quella struttura iniziatica, di carattere catechetico, liturgico e morale stabilita dalla Chiesa antica al fine di accogliere, sostenere e accompagnare gli adulti convertiti all'incontro con Cristo nella Chiesa. Si tratta – lo sappiamo tutti - del *Catecumenato*, che ancora oggi appartiene a quel processo chiamato *Iniziazione cristiana* e di essa parte essenziale al punto che qualora ne fosse priva non si potrebbe considerare completa. Nella prossima Veglia Pasquale, in questa Cattedrale converranno diciassette Catecumeni, eletti nella prima Domenica di Quaresima, pronti a ricevere la rigenerazione in Cristo e a nutrirsi del cibo Eucaristico.

Sappiamo, tuttavia, che il catecumenato oggi è pure inteso come un «paradigma» per tutte le altre forme di *pedagogia della fede*, inclusa la stessa *catechesi*. L'affermazione è esplicita nel *Direttorio Generale della Catechesi* pubblicato nel 1997 dalla Congregazione per il Clero e da qui è passato nei recenti *Lineamenta* per la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana» (cf n. 14). L'episcopato italiano ne parla almeno dal 1973, ossia dalla pubblicazione del documento pastorale *Evangelizzazione e Sacramenti* (cf nn. 89-92). Vi è ultimamente tornato negli orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo* (cf n. 40). Anche nella nostra Diocesi siamo impegnati a indirizzare in questo senso i cammini di educazione della fede e su ciò si sofferma, ultimo in ordine di tempo, il prezioso sussidio «Cristiani non si nasce ma si diventa», preparato – e gliene sono davvero grato - dalla Segreteria diocesana della Visita Pastorale. Lo raccomando vivamente per le istruzioni nelle nostre parrocchie.

4. Dare alla nostra catechesi uno *stile di catecumenato* comporta ispirarsi e lasciarsi illuminare dai principali elementi, che caratterizzano il Catecumenato in senso proprio. Si tratta, in

concreto, di alcuni punti che succintamente richiamo, riservando l'approfondimento ad altri contesti.

Direi, anzitutto, che assumeremo uno *stile di catecumenato* se cominceremo a considerare la nostra catechesi come un processo globale che tiene insieme la testimonianza, la dottrina della fede, la vita sacramentale, l'esperienza di preghiera liturgica e personale, l'ardore missionario, gesti di testimonianza e opere di carità, cambiamento di mentalità e di abitudini (Cf CEI, *La verità vi farà liberi*. Catechismo degli adulti, n. 666).

Stile di catecumenato avrà la nostra catechesi se non daremo mai come scontata la domanda di fede, impegnandoci a risvegliarla in ogni opportunità e ambito di vita; se sapremo proporla in forma graduale, con tappe identificabili e condivise, senza ricorrere a espedienti sbrigativi per risolvere un problema più che per cogliere un'occasione.

Stile di catecumenato avrà la nostra catechesi se sapremo farla corrispondere a età della vita non soltanto scandite con il numero degli anni, ma più ancora riferite alle esigenze intrinseche della crescita nella fede delle persone, di ogni persona nella sua complessità e con la sua storia, le sue relazioni e la sua situazione di vita; se saprà corrispondere non soltanto alla sua funzione *trasmissiva*, ma pure a quella *generativa* della fede nella comunità (cf M. SEMERARO, Lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli*, nn. 28-29; COMM. EPISC. CEI PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, n. 15).

Stile di catecumenato avrà la nostra catechesi se le nostre comunità saranno sempre più attraenti, accoglienti, educanti, pronte a servire la fede delle persone in tutti i luoghi e i momenti in cui si esprime. Rimane vero, peraltro, che «come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità» (CEI, *Il Rinnovamento della Catechesi*, n. 200; cf CEI, *Nota Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 9). Si tratta, in breve, di offrire una catechesi che non sia isolata dal contesto globale dell'azione «educativa» - lo diciamo specialmente nella prospettiva degli Orientamenti CEI per questo decennio - delle nostre comunità parrocchiali. La catechesi, d'altronde, non vive e non sopravvive, se non è in collegamento vitale con tutte le altre azioni ecclesiali.

Stile di catecumenato avrà la nostra catechesi se saprà parlare ai bambini e ai ragazzi come si parla a bambini e ragazzi; e se, rivolgendosi a giovani e adulti, saprà, invece di «riciclare» per loro il medesimo linguaggio usato per i ragazzi, intercettare la ricerca di senso e di felicità dei primi entrando nei loro mondi e frequentando i loro linguaggi (cf *Ibid.*), e intrattenersi con gli altri ricorrendo a una catechesi anch'essa «adulta», ossia proposta secondo lo stile e le esigenze degli adulti di oggi.

Potremo, allora, comprendere come l'*Iniziazione Cristiana* abbia un suo compimento proprio quando porta gli «iniziati» a proseguire la maturazione della vita di fede. Questo c'induce a guardare ai giovani e agli adulti come a privilegiati e primi destinatari della nostra catechesi. Dobbiamo umilmente riconoscere che questo compito è, purtroppo, ancora disatteso (cf *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* cit., n. 13). Che la catechesi con i giovani e con gli adulti debba essere «l'asse portante attorno a cui ruota e s'ispira la catechesi delle prime età e della terza età» è indicazione che viene non da questo, o quell'altro episcopato e ancor meno da un singolo Vescovo, ma dalla Santa Sede. Nel *Direttorio Generale della Catechesi* è scritto senza mezzi termini che la catechesi degli adulti è «il principio organizzatore, che dà coerenza ai diversi processi di catechesi offerti da una Chiesa particolare» (n. 275). Un grande aiuto per questo lo riceveremmo pure se ci decidessimo a valorizzare di più e meglio il Catechismo CEI *La*

verità vi farà liberi (1995), «catechismo degli adulti» redatto secondo le indicazioni del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

L'urgenza della catechesi degli adulti va già emergendo chiaramente durante la Visita Pastorale e penso che ad essa potremmo dare molto presto una efficace risposta se incrementassimo l'attenzione per un settore privilegiato della pastorale, che nella nostra Chiesa di Albano è davvero promettente e significativo: dico la cura per i giovani fidanzati e sposi e per le famiglie impegnate nella riscoperta della loro fede e del loro compito ecclesiale.

Non è tutto di sicuro; se, però, faremo così, ecco che in una Chiesa, dove siamo tutti fratelli (cf Mt 23,8), tutti potremo anche diventare padri e madri, come dice Gesù (cf Mt 12, 49-50; Mc 3,34-35). Spiegava san Gregorio Magno: «In che modo riesce ad essere anche madre chi, giungendo alla fede, è potuto divenire fratello del Signore? Ne diviene madre, se con la predicazione egli lo rende presente nel cuore di chi ascolta e se per mezzo della sua parola l'amore di Dio prende vita nell'anima del fratello» (SAN GREGORIO MAGNO, *Hom. in Evangelia* I, 3, 2: PL 76,1086)).

Ecco, dunque, perché l'*Iniziazione cristiana* esprime il mistero della Chiesa, sposa e madre, dal cui grembo nasciamo, dal cui latte siamo nutriti e dal cui Spirito siamo vivificati (*Illius foetu nascimur, illius lacte nutrimur, spiritu ejus animamur*, SAN CIPRIANO, *De unitate ecclesiae* V: PL 4,502). Per questo la nostra festa oggi è festa di figli e di fratelli che, «meravigliandosi» delle *parole di grazia* che escono dalla bocca di Gesù, possono diventare padri e madri gli uni per gli altri.

Basilica Cattedrale di Albano, 21 aprile 2011

✠ **Marcello Semeraro, vescovo**